

domenica 24 giugno 2001

orizzonti

rUnità 23

flash

ART PARADE

L'Etrusco colpisce ancora
Ma la Biennale incalza

La mostra sugli Etruschi di Palazzo Grassi ha toccato e superato la vetta delle 350mila presenze (352.070). Intanto, Venezia diventa capitale anche del segno contemporaneo grazie al grande afflusso di pubblico alla Biennale delle Arti Visive. In soli 8 giorni la grande kermesse di arte contemporanea ha infatti richiamato ben 16.602 visitatori, con una media 2.075 persone al giorno, più di Caravaggio, di Kandinskij, di Velazquez. Ma non più di Magritte, che a Roma è ancora la mostra evento, ormai vicina alle 200mila presenze.



SPONSOR

Per cinque musei fiorentini
arriva l'aiuto degli alberghi

Un consorzio e due catene alberghiere adottano cinque musei fiorentini. Si tratta del museo e dei chiostri monumentali di Santa Maria Novella, della Cappella Brancacci, della Fondazione Romano nel cenacolo di Santo Spirito (di proprietà comunale), del Museo Marino Marini e dello Stibbert. Il progetto vede riuniti Comune, Consorzio Firenze Albergo e Assindustria assieme alle catene Starhotels e Lungarno Alberghi che si impegnano ad incrementare i visitatori e a sostenere economicamente specifici interventi.

LABORATORI

A Santa Severa i ragazzi
vanno a scuola di archeologia

Dal 3 al 29 luglio, il Museo Civico di Santa Marinella e del castello di Santa Severa organizzerà laboratori di archeologia riservati a ragazzi dagli 8 ai 14 anni. L'iniziativa si articola in tre moduli tematici: «Il mestiere dell'archeologo» (dedicato alla conoscenza del metodo stratigrafico, delle principali nozioni di restauro della ceramica e del lavoro di ricostruzione storica attraverso gli oggetti della vita quotidiana); «Allestiamo una sala del museo» e «La ceramica degli uomini della preistoria». Le lezioni saranno tenute al Museo Civico del castello di Santa Severa.

ROMA

«Comizio», olio di Turcato
acquistato dal Comune

«Comizio» un olio su tela di Giulio Turcato, considerato uno dei momenti più alti della produzione dell'artista, sarà acquistato dal Comune di Roma. Lo ha reso noto l'assessorato alle politiche culturali, ricordando che l'opera, che è stata recentemente esposta nella grande mostra «Novecento-Arte e Storia» alle Scuderie del Quirinale, fu esposta alla Biennale del 1950 ed entrerà a far parte delle collezioni della Galleria Comunale d'arte moderna che di Turcato già possiede «Avventuristico» e «Le rovine di Varsavia».

agendarte

— ASCOLI PICENO. Il Baciccio nelle Marche: capolavori di luce (fino al 13/01/2002). Quindici opere documentano l'attività nelle Marche del pittore genovese Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio (1639-1709), uno dei massimi interpreti della stagione barocca. Museo Diocesano, Palazzo Vescovile, piazza Arringo. Tel. 0736.25.28.83.

— FERRARA. L'arte elettronica. Metamorfosi e metafore (fino al 2/9). Grande rassegna che ripercorre i primi quarant'anni dell'arte elettronica, dai pionieri di Fluxus alla fotografia digitale. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— GENOVA. Luzzati incontra Rossini (dal 29/6 al 6/01/2002). Attraverso bozzetti, costumi e disegni la mostra documenta il lavoro trentennale di Luzzati scenografo delle opere rossiniane. Museo E. Luzzati di Porta Siberia, Area Porto Antico. Tel. 010.25.30.328 www.luzzati.it

— POPPI (AREZZO). Il Seicento in Casentino (fino al 31/10). Attraverso dipinti, sculture, oggetti di oreficeria e arredi sacri la mostra ricostruisce la produzione artistica nel Casentino dalla Controriforma al Tardo Barocco. Castello dei Conti Guidi. Tel. 0575.520516

— ROMA. D'Annunzio. L'uomo, l'eroe, il poeta (fino al 1/7).



Sta per chiudere la grande rassegna dedicata alla vita del Vate. Museo del Corso, via del Corso 320. Tel. 06.6786209 www.comune.roma.it

— ROMA. Tutto il potere è da creare (dal 27/6 al 8/7). In mostra i progetti di undici artiste contemporanee incaricate di individuare e «trasformare» i luoghi che a Roma rappresentano il potere. Acquario Romano, piazza Manfredo Fanti, 47. Tel. 06.67.10.97.13

— ROMA. Gravità Zero. Arte, tecnologia e nuovi spazi dell'identità (dal 28/6 al 27/9). Collettiva di artisti italiani e stranieri sul tema dell'identità personale. Palazzo delle Esposizioni, v. Nazionale 194. Tel. 06.48941230. www.palaxpo.com

— ROMA. Alessio Paternesi. La gioia di vivere (fino al 8/7). Un'ottantina di opere, fra dipinti e sculture, realizzate negli ultimi dieci anni dall'artista viterbese. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.678.0664

— VENEZIA. Gli Etruschi (fino al 1/7). È l'ultima settimana di apertura della grande rassegna dedicata alla storia di un popolo straordinario. Palazzo Grassi, San Samuele 3231. Tel. 041.523.16.80 www.palazzograssi.it

A cura di Flavia Matitti

Le foto antipatiche di Man Ray

Moda, modelle e nudi smontati e ricostruiti in una serie di immagini anti-fotografiche

Vincenzo Trione

Ci troviamo in un défilé immaginario. Il nostro sguardo si posa su labbra, seni, braccia. Incontriamo i volti distratti di Natacha, di Lydia, di Juliet e di Margaret che si stringono, di Meret Oppenheim, che - incurante - esibisce la propria nudità...

Sono, questi, alcuni dei fantasmi che catturano l'attenzione di Man Ray, cui è dedicata una mostra, curata da Cecilia Casorati e Francesca Antonini, allestita nella suggestiva cornice della Torre Michelangelo di Ischia (fino al 28 luglio). Si tratta di un'esposizione «minore», se confrontata con le retrospettive tenutesi, nel 1998, a Parigi (presso il Centre Pompidou) e a Milano (alla Fondazione Mazzotta). Le curatrici hanno scelto una chiave di lettura inedita. Hanno adottato un taglio critico originale nella selezione del materiale, delineando un percorso che si apre con *Optic Topic* - un multiplo del 1974, in cui vediamo una maschera d'argento segnata da piccoli occhi dorati -, e prosegue attraverso un'ampia galleria di ritratti femminili, composta da circa cinquant'anni di immagini: si va dalle fotografie di moda (eseguite nel 1937, note con il titolo di *La mode au Congo*) al portfolio *Femmes*, dove sono raccolti, tra l'altro, gli «omaggi» dedicati alla moglie tra il 1941 e il 1955.

Il racconto parte da lontano. Nel 1921 Man Ray arriva a Parigi. Qualche mese dopo, diventa il fotografo ufficiale della casa di moda di Paul Poiret. Lo diverte immortalare sagome di abiti, di cappelli, di scarpe, di giarrettiere e di calze; è sedot-

Man Ray
«In quarta persona»
Ischia

Torre di Michelangelo
fino al 28 luglio



tato dall'eleganza effimera dell'universo delle sfilate e delle modelle. Confrontandosi con il luccicante mondo della moda, cerca di salvaguardare la propria cifra espressiva. Vuole coniugare il gusto per la seduzione con il bisogno di stimolare il pensiero. Sembra muoversi tra due ambiti diversi - tra realismo e anti-realismo, tra riconoscibilità e irrisconoscibilità. Costruisce immagini classiche e rigorose, che, tuttavia, disorientano - lontane, però, dalle «trasgressioni» che avevano caratterizzato le rayografie, in cui l'artista aveva rinunciato all'



«Juliet and Margaret», 1948
Stesso titolo per le due foto di Man Ray esposte, tra le altre, a Torre di Michelangelo. Sotto «1000 mattoni» di Rudolf Stingel. A sinistra nell'Agendarte «Deposizione» di Pietro Sorri esposta a Poppi

manti; si sofferma non sul «referente», ma sul gioco tra i segni. Dà vita, in tal modo, ad audaci anti-fotografie, che spiazzano lo spettatore, e lo invitano a compiere una salutare ginnastica mentale.

Il suo occhio non è attratto né dai corpi, né dagli oggetti. Man Ray evoca, attraverso icone «vere», territori lontani. Spesso, - si pensi ai nudi del 1934 esposti - sceglie una figura, la lavora, la sottopone a un processo di cancellazione, fino a conservare, del modello originario, solo le spoglie. «Ho avuto sempre la tentazione di deformare o di modificare in modo tale l'immagine da far sparire ogni proposito di recarvi una somiglianza», spiega Man Ray, il quale, suggestionato dalla lettura di Lautréamont, non si propone di alterare l'aspetto esteriore delle cose o dei volti. Modifica le relazioni con cui normalmente le figure sono associate. Rivela le relazioni incongrue che, rimossi gli schemi logici imposti dalle convenzioni sociali, collegano, negli strati intimi della coscienza dell'individuo, situazioni diverse. Si comporta come l'assassino che, dapprima, rassicura la propria vittima, per colpirlo, poi, a morte. Inventa scenari poeticamente impossibili. Non stabilisce alcun dialogo con le modelle, né con gli oggetti: pensa l'opera d'arte - ha notato Argan - come un evento «antipatico». Le convenzioni che sorreggono l'armonia del mondo vanno in frantumi; gli schemi percettivi abituali sono infranti. Esempari, in tal senso, *Publicité pour les chaussures* - in cui vediamo una scarpa poggiata su uno scaletto incredibilmente piccolo -, *Tête antique avec ampoule* (del 1932) - gioco di specchi tra memorie antiche e sensibilità moderna - e il ritratto «dissociato» del 1933.

Per spiegare la propria poetica, Man Ray scrive: «Dipingo quello che non può essere fotografato. Fotografo quello che non voglio dipingere. Dipingo l'invisibile. Fotografo il visibile».

A Trento una personale di Rudolf Stingel. Un percorso controcorrente in epoca di virtualità

Alluminio, resine e polistirolo: così parla l'estetica dei materiali

Paolo Campiglio

In epoca di virtualità lavorare sui materiali e intorno a un contatto fisico, che non sia quello post-organico o residuale del corpo, appare alquanto coraggioso. Oggi sembra essersi esaurito un filone molto fortunato della ricerca artistica contemporanea che ha inteso mettere in luce l'incanto, la «poesia» dei materiali, nell'accezione così felice e fortunata nel secolo passato dell'aura mediterranea, dei contrasti luministici, delle sabbie, dei carboni, del vento. Rudolf Stingel, artista nato a Merano che vive e lavora a New York, ha accuratamente evitato il rischio della nostalgia e della memoria legata ai materiali, convinto che questi segnino il presente, la nostra esistenza quotidiana, e possano, grazie all'intervento dell'artista, divenire tramite di esperienze che riguardano la sfera sensoriale. Stingel è affascinato dai materiali dell'architettura e delle tecnologie più avanzate, come resine, polistirolo, gomme, materie plastiche.

Una mostra, a cura di Gabriella Belli, ospita in questi mesi, per la prima volta in un

Rudolf Stingel
Palazzo delle Albere
Trento
fino al 1 luglio



che è immagine del futuro. I materiali tecnologici, pertanto, non sono utilizzati solo per evocare situazioni, ma per stimolare l'immaginazione.

Da questo centro ideale si dipartono sale più raccolte, dove sono esposti i lavori a parete in poliuretano espanso, un materiale spesso usato per imbottimenti, che debitamente modellato dall'artista, disegna la dilatazione ellittica, progressiva e simmetrica, di tanti larghi fori geometrici. L'invenzione è semplice, ma è suggestivo l'effetto del movimento che le forme assumono, di natura cinetica. Poco oltre, girando attorno al salone centrale, si trovano i lavori più classici, ad olio e smalto argentato su tela, dove appare evidente l'intento di attribuire alla consistenza dell'olio, e alla superficie

sottilmente rugosa, che ha l'effetto di una foglia d'alluminio stesa con casuale imperizia, il potere evocativo di una dimensione infinita, di luce, di pura contemplazione. Gli ingredienti naturali, segnati da tracce dell'intervento manuale, da piaghe superficiali, si combinano a tal punto da restituire l'effetto di materiali artificiali. Così nella serie dei grandi polistirolo a parete, sia le ellissi concentriche dai colori sgargianti, sia i bianchi recentemente presentati alla Paula Cooper Gallery di New York, persiste, oltre il piacere dell'occhio, il mistero di silenzi orientali, di meditazioni zen: negli ultimi, inoltre sono scavate le orme di un passaggio, quasi tracce lasciate sulla neve fresca, che traducono attraverso un linguaggio simbolico, con una sintassi allusi-

va, una comunicazione tra due persone, percorsi che forse si dovevano incrociare. Dagli equivoci di un mondo in cui la comunicazione avviene facendo sempre meno ricorso al contatto fisico si passa al muro del silenzio: una parete di moquette scura, dove ogni comunicazione è spenta, attutita, ogni voce, ogni conversazione appare superflua e si annulla tragicamente nel buio. Un possibile approccio al lavoro di Stingel, che non si limiti a una generica constatazione di un'oscillazione continua tra presenza e assenza, riguarda, infatti la capacità di esprimere attraverso l'estetica dei materiali, la condizione obliqua del nostro tempo, di far luce sulle contraddizioni che ci governano e che abbiamo difficoltà ad accettare.